

Lessicografia in aree complesse: il caso di Grosseto

Monica Marzini

Università di Siena

Dipartimento di Filologia e Critica Letteraria

Abstract

Within the lively lexicographic activity relative to the Tuscan area (Italy), the southern dialectal variety of Grosseto has been only partially explored. In this paper are traced the specific reasons that induce to consider this area a “complex” one from the linguistic point of view, that is strictly linked to historical, cultural and ethno-demographic aspects (in particular the recent city forming and the continuous demographic flows).

A proposal for a dialectal dictionary is presented accordingly, taking into account the linguistic specificities, highlighting and showing evidences of the lexical peculiarities of this urban variety “of transition” and reflecting upon the methodological instruments required for this research.

1 Grosseto nella lessicografia di area toscana

L'attività dialettologica in Toscana negli ultimi trenta anni è stata caratterizzata da notevole fermento con particolare riguardo per la lessicografia (Nesi 1987: 381 e 383), dando vita a lavori di disparata natura e caratura scientifica e metodologica: dall'ampia, capillare e approfondita indagine dell'*Atlante Lessicale Toscano* (Giacomelli et al. 2000), che, pur nell'ottica della individuazione di aree lessicali (Giacomelli 1975), è senza dubbio il punto di riferimento per le indagini sul lessico nella regione; ai vocabolari dialettali, di antica tradizione nella regione e in continua produzione (come del resto in generale in Italia, cfr. Cortelazzo 1992: 462);¹ ai lessici o ai glossari specifici (relativi a settori di sapere, popolare o culturale, a campi lessicali delimitati, ad autori letterari o a tradizioni orali); oltre alle raccolte di etnotesti.²

Limitatamente ai vocabolari dialettali, in mancanza di una ispirazione unitaria, la capillarità delle indagini e la distribuzione geografica delle opere dipende in larga parte dalla iniziativa e dalle intenzioni del singolo studioso o ente promotore.³ Dipende però anche da fatti in-

¹ “In Italia esce almeno un dizionario al mese, ora ricco ora con la sola corrispondenza dialetto-italiano, in elegante edizione, o poco più di un ciclostilato, patrocinato da enti pubblici e da istituti privati o a spese dell'autore”.

² Cfr., tra le più recenti rassegne, gli schedari della RID a cura di Nesi, 1985 e 1987, e Binazzi, 2002; inoltre Giannelli, 2000; Nesi Poggi Salani, 2002.

³ La Crusca per i vocabolari versiliese (Gianni 1993), del dialetto pisano (Malagoli 1939) e di quello, in corso d'opera, fiorentino (cfr. Binazzi 1996); le singole province ad es. per quello pistoiense (Gori Lucarelli 1984), o la Fondazione della Cassa di Risparmio di Carrara per il vocabolario carrarese (Luciani 2003); le iniziative dell'“Italia dialet-

terni, linguistici e culturali, relativi alla varietà studiata (o non studiata), dallo statuto dialettale e dalla tradizione linguistica che vengono comunemente, pure in assenza di una riflessione elaborata, riconosciuti o meno ad un'area o ad una località.

È agile constatare ad esempio i numerosi repertori (vocabolari, raccolte miste di parole, modi di dire e proverbi) disponibili per l'area senese, dalle Masse⁴ alla provincia linguisticamente senese (Montalcino, Val d'Orcia, Val di Chiana, Val d'Arbia, Val di Merse)⁵ rispetto ad altre aree che qui definisco "complesse" e che Giannelli (2000: 81 e segg.) chiama "grigie", per lo più costituite da compromessi fra vari dialetti, oppure, specialmente quelle collocate ai margini della regione, sottoposte a forti influenze esterne (Devoto, Giacomelli 2002: 65).

Naturalmente l'esempio fatto, quello della varietà senese (ma lo stesso vale per i dialetti toscani principali),⁶ rispetto ai "dialetti di transizione", è innanzitutto un dialetto storicamente di prestigio, che annovera una tradizione scritta millenaria (colta e popolare, tecnica e amatoriale, scritture amministrative e testi teatrali popolari, marcatamente vernacolari oppure colti, trattati di grammatica ecc.), oltre che una attività lessicografica che vede gli albori nel XVII secolo; e Siena è un centro che, data la continuità politico-amministrativa di cui ha goduto, nonostante i conflitti e gli avvicendamenti di potere, si è imposta, agendo in zone diverse in diversi periodi, come centro egemone dal punto di vista linguistico.

Non altrettanto può dirsi ad esempio dell'area di nostro interesse, quella grossetana,⁷ da sempre egemonizzata e mediocrementemente amministrata,⁸ economicamente depressa e drammaticamente spopolata fino a poco più di cinquanta anni fa: basti pensare che nel 1931 la città contava meno di 12000 abitanti⁹ e che fino al 1897 addirittura era vuota d'estate;¹⁰ tutta la

tale" per quello di Pitigliano (Longo 1936); la cattedra di Glottologia di Pisa per l'Elba (Diodati Caccavelli 1970), il Monte Argentario (Fanciulli 1987) ecc.

⁴ Così è definita l'area circostante le mura di Siena nel raggio di 15 km dal Cagliaritano (1975: Introdizione).

⁵ Cfr. in Bibliografia, rispettivamente: Cagliaritano (1969-75), Angelini (1995), Giannelli, Sacchi (1976), Felici (1983), Verdicchio, Vichi (2002), Mannucci (2002).

⁶ Dieci i dialetti maggiori individuati da Giannelli (20002: 19), mentre tra quelli *grigi* include le varietà viareggina, dell'Alta Valle del Bisenzio, della Valdelsa, delle Colline Metallifere e, ciò che più qui interessa, dell'area "massetano-grossetana".

⁷ Già Nesi (1987: 383): "Dobbiamo pur riconoscere che ancora resta molto da fare per comprendere a pieno la realtà linguistica regionale e che il terreno del lessico risulta un poco privilegiato: permangono zone poco esplorate (ad esempio l'area grossetana) e stenta a decollare l'interesse per i grandi insediamenti cittadini, dove, fra l'altro, la composizione variegata della popolazione con aggregazioni ad un nucleo originario richiede la messa a punto di strategie metodologiche adatte".

⁸ Dal Medio Evo, sotto lo Stato Senese, che ne aveva fatto il territorio dei "Paschi" demaniali, fonte di dazi, al periodo dei Medici, incuranti del decadimento idrogeologico; infine la rinascita coi Lorena che iniziarono le prime attività di bonifica e ripopolamento, i cui risultati si sono visti solo con il loro completamento ad opera del governo mussoliniano. Cfr. Cavoli 1998 e Barsanti 1987.

⁹ Guerrini (in AA.VV. 1982: 11).

¹⁰ Pampaloni (1988: 163). Si riferisce alla pratica dell'*estaturatura*, ovvero al trasferimento coatto degli uffici e delle famiglie degli impiegati presso Scansano (in prevalenza almeno, ma in tempi diversi anche a Roccastrada o Orbetello) d'estate per sfuggire alla recrudescenza della malaria.

Maremma in realtà è stata dall'età moderna a fine '800 un vero e proprio "deserto umano" (Rombai 1988: 19), in particolare Grosseto, visto che nel 1640 la popolazione cittadina ammontava a 1340 persone per poi sprofondare a 648 abitanti nel 1745,¹¹ e a sole 2000 anime fino a metà XIX secolo. Infine, nel 1951 erano 32000, nel 1982, come nel 2001, più o meno 70000 (dati comunali, mentre la città conta circa 56000 abitanti).¹²

La regione maremmana e con essa il capoluogo sono stati sempre soggetti a ondate e flussi demografici discontinui, sia interregionali che da altre aree della penisola, per lo più stagionali legati alla pastorizia e ai lavori silvestri, ma anche immigrazioni coatte o incentivate dai governi locali o nazionali (dalle colonie lorenese alle colonie venete di Alberese, cfr Cavoli 1998, fino alle colonizzazioni conseguenti alla Riforma Agraria della seconda metà del Novecento).

L'area grossetana rappresenta indubbiamente uno "scoglio" ai fini della ricerca lessicografica, per mancanza di punti di riferimento: per la mancanza di una tradizione culturale, soprattutto scritta;¹³ per una struttura territoriale multiforme (la provincia grossetana si estende dalla costa alla montagna, dall'Isola del Giglio alla laguna di Orbetello, dalla vasta pianura a vocazione agricola ai centri urbani a trazione esclusivamente terziaria e turistica come Grosseto, Follonica, Porto Santo Stefano), che implica una varietà di tradizioni e patrimoni linguistici male accomunabile sotto un'unica opera lessicografica; ma soprattutto per una costituzione etno-demografica composita, stratificata e dalla identità sfuggente, in modo particolare nell'area strettamente intorno al capoluogo.

Queste specificità non hanno comunque privato l'area di opere lessicografiche che però, non casualmente, si disperdono in maniera puntiforme sul territorio (l'area del Monte Argentario, l'Isola del Giglio, i paesi di Santa Caterina, Vallerona e Roccalbegna),¹⁴ oppure, al contrario, coprono aree molto vaste: il *Vocabolario Amiantino* ad es. è un vocabolario dialettale di area che ha come oggetto di studio le varietà dell'alta montagna dalle riconoscibili connotazioni fonno-morfologiche e lessicali, non propriamente inseribili nella compagine linguistica grossetana.

Nell'altro vocabolario d'area, il *Vocabolario maremmano* invece si scandaglia, soprattutto attraverso fonti scritte,¹⁵ l'intera provincia "intesa nella sua entità amministrativa facente

¹¹ Cfr. Balducci (1958: 142) per una utile tabella riassuntiva dell'andamento demografico.

¹² Guerrini (in AA.VV. 1982: 16) per l'anno 1982; i dati per il 2001 sono desunti dal sito ISTAT www.dawina.istat.it.

¹³ Per il passato si veda i pochissimi repertori di Castellani (2000: 363-365); per testi più recenti citiamo gli studi di Roberto Ferretti e quelli di Corrado Barontini sulle tradizioni orali maremmane, mentre della sottoscritta un approfondimento su una scrittrice vernacolare di Scansano, centro sulla via per l'Amiata a 26 km da Grosseto (in preparazione). Si veda anche la Bibliografia in Barberini (1995).

¹⁴ C'è poi una serie di vocabolari di diffusione più limitata rispetto a questi citati, dei quali sono venuta in possesso, per lo più opera di amatori, come L. Niccolai, G. Savini, "*Ciaccai*: repertorio dei cognomi e dei soprannomi e vocabolario della terra di Santa Fiora", Grotte di Castro 2003; F. Pizzinelli, "Vocabolario del vernacolo pitiglianese. *I' languaggi de' i Giubbonai*" Pitigliano 2001; E. Marchetti, "*si diceva...* Vocaboli e *stralocchi* dell'alta Maremma" Grosseto 1980; E. Valeri "Parole, proverbi e fatti di Orbetello", s. l., s. d.; oppure promossi da scuole come "...lo diceva il mi'nonno. Modi di dire roccastradini", scuola media G. Gozzano, Roccastrada s. d., "Quaderni della Biblioteca Comunale G. Gamberi", e "Vocabolario Saturnino" della scuola elementare C. Battisti di Manciano, 1999.

¹⁵ Nella introduzione non si fa menzione alla tecnica di raccolta usata, né a questionari, ma si deduce da alcune

capo a Grosseto" (Barberini 1995: VII) ma manca, a onor del vero, l'elemento grossetano *tout court*: tra la bibliografia citata non ci sono opere che fanno riferimento precisamente al capoluogo; tra le indicazioni dei luoghi di reperimento o di verifica di attestazione delle varie voci ce ne sono pochissime relative alla città di Grosseto.

Ad esempio, alla lettera P, si dichiara di aver attestato (anche) a Grosseto soltanto le parole:

pacioso, *agg.* (Gr.) "di persona bonaria e gioviale", cfr. AMIA-ROCC;

pavonazzo, *s. m. e agg.* (Rt, Gr, MI) "1) s. anche paonazzo. Fungo gregario delle Agaricacee (*Hygrophorus russula*). v. LARDAIOLO. 2) *agg.* Paonazzo. Violaceo.", cfr. ROCC;

pecchière, *s. m., ornit., ven.* (Gr-Cm) "Pettiroso", cfr. SI-AMIA;

pellància, *s. f.* (Sc-Ga-Rs-Gr-Mm) "1) Scampolo di pelle di animale con qualche rimasuglio di carne priva di valore alimentare. 2) Mammella avvizzita e cascante. 3) Carne o pelle grinzosa delle braccia e delle cosce di persone anziane, e dell'addome di donne più volte madri", cfr. SI-PT (*pellética*)-PI (*pellància*)-LI-LU (*pellacchia*)-MA-CZ;

pencolare, *v. intr.*, (Rt-Sc-Gr) "1) Trovarsi in condizioni precarie di salute. 2) *fig.* Essere sull'orlo del fallimento. *ind. pres. pèncolo.*", cfr. SI-LI;

picchiroso, *s. m. ornit. ven.*, (Sc-Fo-Ga-Gr) "Pettiroso";

pici, *s. m. pl.*, (Ci-Mc-Sn-Gr) "Sorta di spaghetti grossolani [... ecc. NDR]", cfr. SI-AMIA-CZ-ROCC-PIT-LONGO (*sing.*);

pienare, *v. tr. pop. Batt. region.*, (Gr) "Riempire, colmare", cfr. AR-PT-PI-AMIA-LONGO-RCC-CZ-SI;

piscia, *s. f. pop.*, (Cm-Sc-Gr) "Orina. Nei modi di dire... ecc.", cfr. LI;

pisciacane, *s. m. bot., Batt.* (Sc-Rs-Gr) "Pianta perenne delle Composite (*Taraxacum officinale*). Dente di leone. Soffione. Varietà di radicchio selvatico.", cfr. PI-LI-PT-LONGO-AR-ROCC-MA-AMIA (pl.)-CZ (pl.)-LU e ELBA (*piscialletto*);

pitinichio, **pittinichio**, **pettinichio**, *s. m.*, (Sc-Ga-Rt-Gr) "Contrasto, disputa, battibecco" cfr. SI-AMIA-ROCC;

pocciatoio, *s. m., Batt. tosc.*, (So-Ga-Ti-Rt-Gr) "Poppatoio, tiralatte", cfr. AM-CZ (-u);

pocciavacche, *s. m. zool. cont.*, (Gr-Rt-MI-So) "Serpente marrone di grossa mole, non velenoso, che si crede succhi il latte alle mucche".

A parte l'esiguo numero di parole così definite anche grossetane,¹⁶ non è chiaramente precisato quali delle accezioni o quali delle varianti, se ci sono, siano state attestate a Grosseto, quale in altri luoghi della provincia eventualmente citati.

D'altra parte si noti anche come una parola di uso esteso in area grossetana e altrove, quale

espressioni ("da quanto udito"; "neologismi giovanili"; "il linguaggio gergale si riferisce al linguaggio dei butteri e a quello dei minatori") che il raccogliitore, non specialista, ha fatto ricorso all'esperienza empirica, non sistematicamente applicata con una tecnica univoca.

¹⁶ Si noti che in questa lista, al di là di termini panitaliani (definiti *reg.*, *pop.* e riscontrati dall'autore nel Dizionario del Battaglia), quali *pienare*, *piscia*, *pocciatoio* (e aggiungiamo *pici* e *pacioso* presenti in Zingarelli), molte parole non sono di uso esclusivo grossetano e che tra quelle di statuto vernacolare locale la maggioranza è costituita da fitonimi o zoonimi per lo più ornitologici, per la cui localizzazione è probabilmente risultato utile a Barberini l'ausilio di molti testi dedicati agli argomenti (in bibliografia).

passatoia s. f., “1) Colino, colabrodo, scolapasta. 2) Passino per conserve e marmellate”)

verificata dallo stesso autore nei vocabolari amiatino, senese, del Monte Argentario, di Roccalbegna, e di Pitigliano (come conferma la c. 983 dell’AIS), non risulti stranamente, in seguito alla sua indagine, in uso nella città di Grosseto, a conferma dell’indirizzo sostanzialmente rurale e periferico del *Vocabolario Maremmano* e della presumibile non puntuale verifica da parte dell’autore.

Grosseto, dunque, rimane l’unico centro urbano in Toscana a non possedere una raccolta lessicale che rispecchi l’uso o la tradizione locale. Le imprese atlantiche (AIS e ALI), che peraltro hanno scopi e oggetti di osservazione diversi, sono necessariamente limitate e insufficienti ad offrire un quadro del repertorio grossetano. Non solamente per la circoscrizione dei questionari, degli informatori e del conseguente *corpus* raccolto, ma anche perché non sono concettualmente ritagliate sulle esigenze di questa singolare realtà linguistica, cioè non si pongono di fronte alle problematiche che scaturiscono dalla situazione specifica di Grosseto, con le quali è necessario confrontarsi in sede di studio lessicografico.

2 Specificità dell’area e proposte per un vocabolario dialettale

2.1 Aspetti geolinguistici e sociolinguistici

Le questioni spinose da affrontare sono di ordine epistemologico e metodologico e per alcuni aspetti rientrano nella riflessione già elaborata da parte di altri studiosi:¹⁷ innanzitutto è necessario definire i parametri della ricerca considerando l’ambito di studio, un centro urbano ed al suo interno l’intrecciarsi in senso verticale ed orizzontale delle relazioni, ovvero sia mettere in primo piano il carattere stratificato del lessico sia in chiave sociolinguistica che, elemento fondante in questo caso, geolinguistica.

Il nucleo originario della comunità grossetana, per di più, è di certo stato *annacquato* (per usare un termine di Cortelazzo 1992: 465) dalla rivoluzione demografica dell’ultimo secolo, tanto che il concetto di “grossetanità” si confonde con quello di “maremmanità”¹⁸ e rappresenta esso stesso il *quid* da indagare: si tratta cioè di definire e collocare il repertorio grossetano in rapporto alle altre varietà, sia all’interno della subregione maremmana, che nel panorama toscano e, per certi versi, mediano.

Se Giannelli (2000: 87 e 89)¹⁹ mette l’accento sulle influenze esercitate dal senese, ormai impostosi sulla varietà in uso nel centro urbano grossetano, non possono certamente, a livello di lessico, essere sottostimati gli apporti più diversi delle componenti immigratorie.

¹⁷ Sia Nesi (in stampa) che Marmo (et al. 1981) mettono l’accento sui rapporti tra lessicografia e sociolinguistica e sul problema che sorge nel momento in cui, avendo come obiettivo la differenzialità, ci si deve confrontare con la variazione, con il rapporto con l’italiano e l’italianizzazione dei dialetti (anche Cortelazzo 1992).

¹⁸ Sentendo gli abitanti della città parlare di se stessi è difficile udire “grossetani”, piuttosto “maremmani”. Tra l’altro gli stessi intellettuali grossetani (Guerrini in AA.VV. 1982; Pampaloni 1988) recriminano sulla mancanza, nei programmi politici e istituzionali locali, di attività volte alla salvaguardia dell’*emos* locale.

¹⁹ Pag. 87: “Il dialetto corrente presenta ormai condizioni senesi”; pag. 89: “Si consideri che è poi specifica la situazione di Grosseto, centro di quasi totale immigrazione egemonizzata da Siena”.

Dai dati di ordine macroscopico degli atlanti nazionali, come da quelli parziali raccolti dalla sottoscritta nell'ambito della tesi di dottorato²⁰ sul medesimo argomento (l'italiano di Grosseto), è effettivamente confermata una tendenziale adesione al lessico toscano "comune".

Scendendo più in dettaglio, all'interno di un singolo campo semantico scelto fra i più praticati a livello quotidiano e informale (il corpo umano e le malattie), è possibile già reperire specificità lessicali di area toscana centro-meridionale: tanto più si approfondisce l'analisi sui livelli di uso e sulle connotazioni quanto più è possibile far emergere il dato locale o l'uso marcato di certe parole.

Per fare un esempio, fra i sinonimi usati per designare le *guance*, accanto al pantoscano *gote* e alla parola (comune al dialetto senese) *pentole/pentoline*,²¹ connotata affettivamente, viene restituita la voce *braciòle*, testimoniata, ad oggi, solo in questa località e avente anch'essa connotazione affettiva.

L'informatrice – di circa 45 anni – ha una storia familiare di immigrazioni, da Firenze e dalla provincia (Scansano e Orbetello), che suggerirebbe immediatamente di operare una verifica della presenza e della distribuzione in queste aree della voce (si noti, non attestata in Barberini 1995). Tuttavia non risulta la parola, in tale accezione, nei vocabolari dialettali di zona, né nell'ALT alla domanda semasiologia 399 'gota'. Approfondendo con poche inchieste sul campo è stato interessante invece notare che un'altra informatrice (di 80 anni, originaria di Manciano, inurbata da giovanissima) ha dichiarato di usare la parola e di averla sentita usare e che il significato è trasferito dal mondo animale: in particolare la *braciòla* è una parte del maiale, chiamata anche *guanciòla*.²² Un altro informatore (sempre ottuagenario, originario di Roccalbegna, stabilitosi a Grosseto intorno ai 40 anni) ha dichiarato di non usare *braciòla*, né di conoscere la parola nell'accezione di 'guancia umana' bensì di usare – per l'appunto – la parola *guanciòla* in quel significato (di nuovo, con intenti affettuosi).

Alla luce della circolarità referenziale, sia a livello onomasiologico che semasiologico, delle denominazioni della 'guancia' umana e del maiale in Toscana (*guancia-gota-guanciòla-gotino-gotello-guancetta-guanciale*, vd. ALT 324 e 399) la denominazione *braciòla* attestata nel grossetano assume dunque una sua *ratio*. Infine sarà interessante prendere nota del fatto che nei dialetti fiorentino e senese (ma la voce è registrata anche in lessicografia italiana) *braciòle* pl., sta per "graffio o taglio che ci si fa nel viso quando ci si rade malamente" (Cfr. Bencistà 2001, Cagliariitano 1969-75 e anche Zingarelli e DO, per i quali è in uso 'scherz.').

²⁰ Sottolineo che i dati cui mi riferisco sono scaturiti da un questionario particolare, quello adottato per la ricerca "Lingua delle città" (LINCI), che sonda settori di lessico appositamente scelti in quanto investiti dalle tensioni fra pressioni da parte della lingua e resistenza sul fronte del dialetto. Cfr. Nesi, Poggi Salani (2004).

²¹ La voce non è registrata nei vocabolari dialettali, ma è stata reperita dalla sottoscritta durante un'approfondita indagine in preparazione della tesi di laurea.

²² Alla d. 324 dell'ALT 'pancetta' viene restituita *guanciòla* in alcuni paesi dell'Appennino pistoiese e, nel grossetano, a Montemassi, Montiano e Montepescali. Barberini la attesta anche all'Amiata, nella zona di Roccalbegna, Castellazzara e Monte Argentario.

A queste note necessariamente di minima (ma basta addentrarsi nei dati dell'ALT per avere ulteriori conferme sulla necessità di approfondire le dimensioni onomasiologica e semasiologia del lessico maremmano), aggiungiamo un altro aspetto singolare del lessico di questa zona: da uno studio in preparazione condotto dalla sottoscritta sul lessico di una scrittrice di Scansano (Marzini in preparazione) risultano sorprendenti condivisioni di lessico²³ (ma anche, quel che più conta, di grammatica) con le aree più periferiche della regione, dalla Garfagnana, all'Appennino, all'Elba e, spesso tramite questa, alle parlate dell'Italia centro meridionale.²⁴

Senza scendere ulteriormente nei dettagli, ma sottolineando che alla base delle concordanze stanno presumibilmente i costanti flussi migratori, più intensi certamente in passato, dovuti ai lavori stagionali,²⁵ appare senza dubbio imprescindibile fondare una ricerca lessicografica in questa area su una sottile indagine microscopica che, più che ambire all'eshaustività, sia in grado di cogliere in profondità la natura composita del repertorio.

Non si dimentichi, fra l'altro, che tale esigenza è connaturata nella moderna lessicografia toscana, dal momento che all'interno dello "statuto *atipico* di quasi tutte le varietà dialettali toscane nel quadro dell'Italia dialettale" (Giannelli 2000: 9), dove, "come noto, lessico dialettale e lessico italiano convivono in un *continuum* (...) è la realtà degli usi concreti a collocare sull'uno e l'altro versante (Poggi Salani 1978, 1981; Nesi Poggi Salani 1986) forme di cui si può misurare al massimo il grado di dialettalità per contrasto" (Binazzi 1996: 186).²⁶

In ciò, stratificazione geolinguistica e stratificazione sociolinguistica in un certo senso richiedono la stessa attenzione filologica e particolareggiata a tutti i livelli di studio del lessico: agli usi, alle connotazioni associate alle parole, ai contesti in cui sono vitali le voci dialettali, inclusi fatti soprasegmentali²⁷ e la stessa storia culturale della parola.

Su questi ultimi aspetti, che di fatto concorrono alla connotazione del dialetto in quanto realtà orale ma raramente sono posti al centro della dovuta attenzione, si noti il seguente esempio di area, una interiezione (in cui è implicito anche un certo valore prossemico) rilevata personalmente per Scansano e registrata in Barberini (1995) come grossetana:

Benedica!: escl. (Gr) "di meraviglia, di ammirazione, di affettuosa partecipazione." Cfr. AM-CZ-LU-MA-ROCC.²⁸

Ritroviamo questa voce nel *Vocabolario lucchese* del Nieri (1901), come glossa anche Barberini, con la seguente definizione: "quel quid che nei paesi di Val di Lima si costuma da-

²³ Come del resto già esemplificato nella nota precedente.

²⁴ Si veda, sui rapporti tra Toscana e parlate meridionali e sul ruolo esercitato dall'Elba, Nesi (2005). Inoltre, sulla situazione dinamica della zona al confine con il Lazio, il saggio di Giannelli, Pacini, Magnanini (2002).

²⁵ Se ne ha un'interessante evidenza anche in un saggio inedito di Nesi A., Bertelli C. (vd. Bibl.) sulla diffusione del lessico nell'ambito della pastorizia transumante dal Pratomagno alla Maremma.

²⁶ Si rimanda alla bibliografia contenuta *ivi* e in Giannelli (2000: 16 nota 8) per un ragguaglio sulle elaborazioni teoriche in merito.

²⁷ Già Grassi (1979) e Marcato (1981).

²⁸ Sono le sigle di alcuni vocabolari consultati, ovvero amiatino, di Castellazzara, lucchese, del Monte Argentario, e di Roccalbegna, Santa Caterina e Vallerona.

re alla massaia quando vende il vitello”, particolare di una usanza tradizionale che il Nieri attesta in tempi remoti e che probabilmente è arrivata in Maremma con i pastori: viene così restituita una motivazione culturale all’espressione di cui nell’uso di Scansano o di Grosseto è stata sicuramente perduta la memoria, per diventare una frase colorita senza denotazione specifica.

2.2 Per un vocabolario del dialetto di Grosseto

Appare dunque necessario, al fine di concepire una raccolta quanto più possibile organica e significativa del bagaglio lessicale tradizionale di questa complessa area, priva tra l’altro di un *corpus* di partenza da verificare,²⁹ fare ricorso alle tecniche d’indagine atlantistiche, al contempo enciclopediche e sensibili alla variazione diatopica e diastratica, non senza gli aggiustamenti metodologici del caso, che personalmente individuiamo nella necessità di un procedimento per settori di lessico. Si intende, sia settori di sapere, magari correlati a tradizioni materiali e culturali locali,³⁰ che offrono una differenziazione significativa a livello di lessico; sia campi lessicali o aree concettuali³¹ da esplorare, promettenti in termini di articolazione onomasiologica e semasiologica.

L’esigenza di fare luce su elementi peculiari di area, al di sotto della tendenza generale – apparente e fuorviante – alla convergenza lessicale fra le varietà toscane, spinge ad un tipo di analisi “qualitativo” del repertorio,³² che aspiri a superare la congenita sfuggevolezza della materia, aggravata nel nostro caso dalle complesse caratteristiche del dominio linguistico.

²⁹ Tra simili esperienze precedenti, possiamo citare i lavori sul dialetto di Pistoia di G. Giacomelli (cfr. Gori, Lucrelli 1984) e su quello di Terracina (Di Cara 1983), supervisionato anche questo dalla Giacomelli, entrambi sviluppati tramite inchieste sul campo durate molti anni e basate almeno inizialmente sul reperimento casuale di lessico o *osservazione partecipante*, come rendono noto i curatori nelle relative premesse, tecnica difficilmente percorribile, evidentemente, da raccoglitori non indigeni.

³⁰ Nesi (2003: 368), presentando un progetto di studio sul lessico settoriale relativo alla castanicoltura, opportunamente osserva che “il sapere in certi settori (...) è di tipo comunitario per quelle realtà che hanno fondato parte della loro economia e della loro sussistenza su attività specifiche; dunque si articola a livelli di competenza che vanno da un minimo a un massimo di specializzazione secondo il ruolo nella comunità stessa”.

³¹ Questa la definizione usata nell’introduzione al progetto “Il vocabolario del fiorentino contemporaneo” consultabile nel sito dell’Accademia della Crusca (cfr. http://www.accademiadellacrusca.it/Aree_concettuali.shtml): c’è tuttavia una differenza sostanziale tra le due esperienze, quella fiorentina e quella grossetana qui proposta, nella elaborazione di dette aree concettuali, in quanto la redazione del VFC ha potuto basarsi su un *corpus* lessicale collazionato tramite diverse fonti, mentre nel nostro caso non si ha una tradizione di riferimento e alle aree concettuali non corrisponderà probabilmente nessun repertorio da verificare con indagini sul campo, se si eccettua il riferimento al Barberini (o agli altri vocabolari della provincia) con le caratteristiche di perifericità che si sono dette. In questo senso tanto più la tecnica d’indagine dovrà essere affine a quella usata nelle indagini atlantistiche, specificatamente etnografiche, dal momento che il *corpus* emergerà col procedere delle inchieste che non saranno indirizzate alla verifica ma alla emersione del dato vero e proprio.

³² Nesi e Giannelli (1993: 166), in proposito, studiando i fenomeni di interferenza fra dialetto veneto e dialetto toscano nei parlanti della colonia veneta di Alberese (Grosseto), sostengono che “L’analisi di tipo microscopico – vogliamo dire caso per caso – può condurre ad individuare il meccanismo, meglio ancora, le cause peculiari dello stabilirsi di interferenze, dell’instaurarsi di una netta separazione fra repertori”.

L'uso di un questionario relativamente generico ed enciclopedico quale quello degli atlanti è di conseguenza da escludere, in quanto vengono necessariamente tagliati settori di sapere che al contrario possono risultare fruttuosi in termini di resa di dialetto, come quello botanico, vastissimo, oppure (nel caso specifico) dei lavori agricoli o relativi all'allevamento.

Mai come in questo caso sarebbe utile lo strumento più volte auspicato da Cortelazzo (1969: 90 e 1992: 464): "In tempo di continue e svariate applicazioni informatiche e di agevoli archiviazioni di dati non è irrealista pensare ad un archivio aperto, che possa raccogliere il contenuto di tutti i vocabolari dialettali in un indice generale, sfruttando il principio positivamente collaudato della tipizzazione", al fine di poter disporre di un'organizzazione metodica del materiale dialettale come base dell'inchiesta.

Si obietterà che un tale approccio può dare origine ad un vocabolario sbilanciato a favore o sfavore di taluni settori di lessico. In realtà probabilmente è quanto di più oggettivo si possa ottenere di una comunità linguistica che si allinea a direttrici dialettali molteplici e instabili, in cui come si è detto è verificabile una tendenza alla *koneizzazione*, toscano-occidentale o senese o italo-mediana, a seconda del livello e della profondità di analisi (presumibilmente però in settori di lingua e di sapere di uso frequente e comune), ma al contempo fenomeni o elementi di resistenza, per far emergere i quali è necessaria talvolta una *forzatura* nell'indagine lessicografica in termini di profondo lavoro di scavo.

Non sarà un vocabolario esaustivo se l'obiettivo sarà quello di un vocabolario strettamente differenziale, dal momento che molto lessico grossetano è lessico toscano e che anche ciò che è "più grossetano" potrà rivelarsi condiviso con più di una varietà dialettale, vicina o lontana, toscana o di altre regioni.

L'elemento differenziale sarà il risultato terminale, raggiungibile, se si vorrà, quando sarà possibile filtrare gli elementi di autoctonia grossetani (o forse più probabilmente maremmani), vera chimera della dialettologia toscana, che saranno giocoforza dedotti per esclusione.

Bibliografia

A. Dizionari

- Alberti Eschini, M. G. (1987), *Vocabolario di Roccalbegna, S. Caterina, Vallerona (Grosseto)*, Pisa 1971.
- Barberini, M. (1995), *Vocabolario maremmano*, Pisa.
- Bencistà, A. (2001), *Vocabolario del vernacolo fiorentino*, Firenze.
- Cagliaritano, U. (1969-1975), *Vocabolario senese*, 2 voll., Siena 1969-1975.
- De Voto, G., Oli, G. C. (2002), *Dizionario della lingua italiana*, Firenze 2002, prima ed. 1971 (DO).
- Di Cara, N. P. (1983), *Saggio di un vocabolario del dialetto terracinese*, Terracina.
- Diodati Caccavelli, M. (1970), *Vocabolario dell'Isola d'Elba*, Pisa.
- Fanciulli, P. (1987), *Vocabolario di Monte Argentario e Isola del Giglio*, Pisa.
- Fatini, G. (1953), *Vocabolario amiatino*, Firenze.
- Felici, S. (1983), *Vocabolario cortonese. Sapienza popolare in val di Chiana*, Arezzo.
- Gianni, I. (1993), *Vocabolario viareggino*, Viareggio.
- Gori, L., Lucarelli, S. (1984), *Vocabolario pistoiese*, Pistoia.
- Luciani, L. (2003), *Vocabolario del dialetto carrarese*, Carrara.
- Malagoli, G. (1939), *Vocabolario Pisano*, Firenze 1939 (ed. 1997).
- Nieri, I. (1901), *Vocabolario lucchese*, Lucca 1901 (ed. Forni 1981).
- Segnini, D., (1994), *Dizionario vernacolare elbano*, Protoferraio.

- Verdicchio, B, Vichi, L. (2002), *Senesi al Monte e contadini a'Paschi. Parole e detti di Monteroni d'Arbia*, (introduzione di B. Pacini) Siena.
- Zingarelli, N. (2002), *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 2002 (dodicesima ed., prima ed. 1922).

B. Altri testi

- AA.VV. (1982), *Un quarto di secolo di storia grossetana. 1957-1982*. (a cura di Guerrini, G.), Grosseto 1982.
- Angelici, A. (1995), 'Saggio di lessico montalcinese', in *Studi linguistici italiani*, vol. 21, pp. 155-191.
- Balducci, F. (1958), 'Grosseto: ricerche di geografia urbana', in AA.VV. *Contributi alla geografia della Toscana*, Pisa 1958, pp. 124-142.
- Barsanti, D. (1987), *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze 1987.
- Bartoli, M. G. et al. (1995-), *Atlante linguistico Italiano*, vol. 1, 2, 3, 4 Torino 1995 (ALI).
- Binazzi, N. (1996), 'Per un vocabolario dialettale fiorentino', in *Studi di lessicografia italiana* vol. XIII 1996, Firenze 1996, pp. 183-252.
- Binazzi, N. (2002), 'Toscana', in *Rivista Italiana di Dialettologia* – Schedario pp. 267-347, vol. 26 Bologna 2002.
- Castellani, A. (2000), *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 2000, pp. 363-365.
- Cavoli, A. (1998), *I Maremmani*, Livorno 1998.
- Cortelazzo, M. (1969), *Avviamento critico allo studio della dialettologia Italiana*, vol. I, Pisa 1969, pp. 79-95.
- Cortelazzo, M. (1992), 'La lessicografia dialettale oggi: esperienze italiane esperienze siciliane', in AA.VV. *Atlanti linguistici e romanzi, esperienze a confronto*, Palermo 1992, pp. 461-470.
- Devoto, G., Giacomelli, G. (2002), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze 2002 (prima ed. 1972) pp. 64-66.
- Giacomelli, G. (1975), 'Aree lessicali toscane', in *La ricerca dialettale promossa e coordinata da Manlio Cortelazzo*, Pisa 1975, vol. 1, pp. 115-152.
- Giacomelli, G. et al (2000), *Atlante Lessicale Toscano*, CD Rom ed. Lexis, Pisa 2000 (ALT).
- Giannelli, L. (2000), *Toscana*, vol. 9 della collana *Profilo dei dialetti italiani* a cura di A. Zamboni, Pisa 2000 (1° ed. 1976).
- Giannelli, L., Sacchi, E. (1976), 'Differenziazioni verticali e orizzontali nel lessico della Val d'Orcia (Siena)', in AA.VV. *Aree lessicali* (atti del 10. Convegno per gli studi dialettali italiani: Firenze, 22-26 ottobre 1973) Pisa 1976, pp. 207-265.
- Giannelli, L., Magnanini, M., Pacini, B. (2002), 'Le dinamiche linguistiche al confine fra Toscana e Lazio: conservazione, innovazione e ristrutturazione', in *Rivista Italiana di Dialettologia* n. 26 (2002), pp. 49-72.
- Grassi, C. (1979), 'Dizionari dialettali e atlanti linguistici: proposte per una nuova lessicografia dialettale italiana', in AA.VV. *Per un vocabolario delle parlate liguri. Atti del Convegno di Sanremo* (10-12 ottobre 1976) a cura di Coveri, L., pp. 27-37.
- Jaberg, J., Jud, K. (1929-1940), *Sprachatlas als Forschungsinstrument: Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Halle 1928-1940 (AIS).
- Longo, V. (1936), 'Il dialetto di Pitigliano in provincia di Grosseto', in *Italia Dialettale* n. XII 1936, pp. 19-34 e 103-117.
- Longo, V. (1941 e 1943), 'Saggio di lessico dei dialetti dell'Amiata', in *Italia Dialettale* n. XVIII 1941 pp. 167-188 e n. XIX 1943-1944, pp. 51-110.
- Mannucci, F. (2002), «*Un si butta via niente*», Siena 2002.
- Marcato, C. (1981), 'Il vocabolario dialettale, eutanasia di una lingua', in AA.VV. *Etimologia e lessico dialettale* (atti del 12. Convegno per gli studi dialettali italiani: Macerata, 10-13 aprile 1979), Pisa 1981, pp. 49-59.

- Marmo, V. et al. (1981), 'Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani', in *Lessico e semantica*, Atti del XII Convegno internazionale di Glottologia della Società di Linguistica Italiana, Roma 1981 pp. 423-454.
- Marzini, M. (in stampa), 'Sulla scrittura di Luciana Bellini, narratrice semicolta maremmana'.
- Nesi, A. (1985), 'Toscana', in *Rivista Italiana di Dialettologia* – Schedario pp., vol. 9 Bologna 1985, pp. 292-323.
- Nesi, A. (1987), 'Toscana', in *Rivista Italiana di Dialettologia* vol. 11 Bologna 1987, pp. 381-387.
- Nesi, A. (2003), 'Pan di legno e vin di nuvoli. La cultura del castagno in Toscana: progetto etnolinguistico', in *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, a cura di R. Caprini, Alessandria 2003, pp. 365-374.
- Nesi, A. (in stampa 1), 'Per una tipologia dei dizionari dialettali', in *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli*, (Atti del convegno internazionale di Udine 9-11 dicembre 2004).
- Nesi, A. (2005), 'Introduzione e commento a Vincenzo Mellini Ponce de Leon', *Saggio di vocabolario del vernacolo elbano*, Ed. Dell'Orso.
- Nesi, A., Bertelli, C. (inedito), *Via lattea e diffusione del lessico*, Dip. di filologia e Critica Letteraria, Siena.
- Nesi, A., Poggi Salani, T. (1986), 'Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana: il lessico', in *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* n. 4 – 1986, pp. 7-38.
- Nesi, A., Giannelli, L. (1993), 'Alberese: colonia veneta in Toscana', in AA.VV., *Migrazioni interne*, Padova 1993 pp. 159-194.
- Nesi, A., Poggi Salani, T. (2002), 'Toscana', in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso / a cura di Cortelazzo, M., Marcato, C., De Blasi, N., Clivio, G. P.*, Torino 2002, pp. 414-450.
- Nesi, A., Poggi Salani, T. (2004), 'Prime considerazioni sugli esiti della ricerca «La lingua delle città»', in Albano Leoni, F. et alii, *Il parlato italiano*, Atti del convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003 (CD-ROM edizioni M. D'Auria, articolo E05).
- Pampaloni, E. (1988), 'Una Grosseto estatica, selvatica, sanguigna', in AA.VV. *La Toscana paese per paese (Le città)*, Firenze, pp. 163-183.
- Poggi Salani, T. (1978), 'Dialetto e lingua a confronto', in *ALT. Note sul questionario*, Firenze 1978 pp. 51-65.
- Poggi Salani, T. (1981), 'Per uno studio dell'italiano regionale', in *La Ricerca Dialettale promossa e coordinata da M. Cortelazzo* vol. III, Pisa, pp. 249-269.